



Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sovversiva", P. O. Box 678 - Lynn, Mass.

Avv. Bourke Cockran:

# "La condanna di Mooney e' un delitto!"

Non abbiamo a tutt'oggi la sentenza del processo di Tom Mooney la Corte si era impegnata a pubblicare Martedì 13 Febbraio corrente; e del ritardo — che non può del resto mutarla — ci danno le ragioni i giornali di San Francisco arrivati coll'ultimo corriere. L'avvocato Max



CUNHA

well McNutt, che insieme con Bourke Cockran ha assistito il Mooney nel dibattimento tempestoso, ha presentato a quella Cancelleria formale richiesta per la rinnovazione della causa, riservandosi, nel caso che fosse respinta, ogni più ampio diritto di appellare alla Corte Suprema.

Fondamento alla domanda di rinnovazione del processo un grave difetto di procedura che ne implica la nullità: alla difesa non è pervenuta copia delle istruzioni della Corte alla giuria; fondamento dell'appello una più grave ragione di fatto: i giurati non hanno tenuto alcun conto delle deposizioni della Signora Carlotta Le Posee che smentisce, eliminandola, la testimonianza del famigerato negoziante di vacche Oxman; ed ancora meno delle raccomandazioni del Presidente delle Assise il quale ha fatto ad essi obbligo specifico di assolvere ove dall'esame delle risultanze processuali apparisse — come è risultato innegabilmente — che in danno degli imputati si fossero violate le guarentigie che ad ogni cittadino assicurano la costituzione e la legge dello Stato.

Donde il ritardo nella pubblicazione della sentenza,

Intendiamo subito e bene: tornando su le ultime vicende del processo Mooney, e sulle risultanze che ne avvalorano l'annullamento o l'appello, non coltiviamo per noi, non intendiamo suscitare nell'animo dei compagni o dei lettori la speranza temeraria d'un epilogo meno sciagurato.

Le Corti superiori, di appello o di cassazione, sono come le altre il palcoscenico obbligato ai drammi della giustizia di classe, in cui — a differenza delle commedie educative e delle cinematografie morali — non trionfano mai né le vittime né la virtù, trionfano soltanto la prepotenza e la frode, le ragioni della conservazione borghese; in altro campo si agitano, con altre armi, per altre vie ritrovano l'apoteosi, i diritti della giustizia e della verità. Appunto perchè sottolineano questa

conclusione noi abbiamo raccolto le definitive risultanze del processo Mooney; e prima che ogni altra la deposizione della Signora Carlotta Le Posee, la quale ha consegnato nei verbali d'udienza che il teste Oxman, su cui riposa tutto l'edificio dell'accusa, ha cinicamente, ignominiosamente mentito.

Oxman ha testimoniato che tra le ore 1.45 e le 1.50 del pomeriggio, qualche minuto avanti l'esplosione del 22 Luglio, egli aveva veduto Mooney coll'indispensabile valigia, Billings, Rena Mooney, Weimberg ed il misterioso compagno dai baffi irsuti, all'angolo di Steuart e Market Street, giurando di avervi così ben veduto l'automobile di Weimberg da poterne cogliere e fornire il numero alla polizia.

E la signora Carlotta Le Posee ha deposto semplicemente che Oxman ha giurato il falso; non perchè essa sia in grado di ammettere o di negare se gli accusati fossero a quell'ora sul luogo dell'attentato imminente; ma perchè è ben certa che a quell'ora non vi poteva essere l'Oxman, veduto da essa altrove, a qualche miglio almeno dalla scena che egli descrive con tanto lusso e tanta precisione di dettagli.

"Sono uscita di casa verso l'una e mezza del pomeriggio insieme col mio bambino, di cui ricorreva il compleanno, recandomi alla confetteria Haas pel modesto regaluccio d'occasione. Uscendo, mi venne addosso goffamente il Signor Oxman che ho visto a Portland, Oregon, parecchie volte, e che conosco benissimo. Eano le due o le due e dieci minuti al più."

Oxman non poteva essere all'angolo di Steuart e Market Street nel contempo, non poteva quindi avervi sorpreso alcuno degli imputati, né veduto l'automobile, e tanto meno prenderne il numero. E' risultato infatti al dibattimento che Oxman è andato in carcere a studiarvi pel processo le fisionomie degli imputati, e che il numero dell'automobile è stato dato a lui dalla polizia, ma viceversa e stupidamente.

Stupidamente, sicuro! Perché all'udienza in cui Oxman giurava di aver veduto verso le ore 2 pom. l'automobile di Weimberg all'angolo di Steuart e Market Street, e ne indicava il numero, un prezzotto brontolava nell'aula: "That damn fool spilled the beans now, every one know that there were no automobiles allowed on Market Street at the time Oxman swears he saw Weimberg!"

Il testimone su cui fonda l'accusa le sue ragioni, e da cui trae il vertice delle sole ragioni della propria inesorabilità estrema, ha giurato semplicemente il falso.

Si accusatori Fickert e Cunha non sono fatati all'udienza: quando si ha giuria in sacco c'è fare scandali non importa, ma ora che lo scandalo prorompe inestinguibile ed insieme coll'appello giuridico — nuovo processo le cui sorti potranno rovesciarsi a sbaraglio della *Law and Order*, ed a confusione dei suoi

manigoldi della procedura generale, Cunha è corso immediatamente (*San Francisco Chronicle*, 15 febb., pag. 10) a Portland per estorcere all'Oxman un contro-affidavit: "After having prosecuted the case so successfully we cannot have it spoiled by Mrs. Le Posee's affidavit!"

Nell'ultimo numero della *Cronaca* abbiamo riassunto la requisitoria del Procuratore Generale Fickert nella sua conclusione sintomatica, eloquentissima: **scrivete nella vostra sentenza la condanna di morte dell'anarchia.**

Non è un tropo, né un luogo comune, è la parola d'ordine che raccoglie e disperante tutte le paure, e giustifica, mezzana della forca, ogni arbitrio più infame; come documenta il brano della requisitoria del sostituto procuratore generale Edward Cunha che stralciamo da un giornale della stessa *Law and Order*:

"Dei banchi della difesa ad accusazione di avere violato in Tom Mooney e nei suoi coaccusati le supreme guarentigie di cui la legge e la costituzione dello Stato circondano la libertà di ogni cittadino. Perché dovevamo rispettarle? Le ha forse rispettate queste garanzie l'imputato quando lanciava nell'eternità le dieci vittime del suo attentato criminoso? E ci vuol dell'impudenza a lagnarsi che in suo danno si siano violate le franchigie costituzionali!"

Io non so se la cinica ammissione dell'arbitrio sia ragione sufficiente alla chiesta rinnovazione della causa; so che non è stato mai più autorevolmente consentito che la giustizia e l'organizzazione della vendetta di classe; e cinta degli ipocriti veli degli ultimi postulati del diritto, la legge del taglione nella sua ferocia primordiale.

Sfrenate questa e quella a soffocare il palpito più generoso, il più nobile fremito d'amore, di verità, di libertà che abbia commosso ed agitato cuore e pensiero della gente umana.

Fickert sofisticava, distingueva, sviando dalle responsabilità incerte del Mooney a quelle terrificanti della rivoluzione sociale la squallida coscienza della giuria smarrita, chiedendole, nel nome della comune salvezza, la forza.

Cunha non si abbassa a persuadere, a ragionare, a chiedere: di poltroni o di salariati, la giuria deve ubbidire, e le comanda nelle sue conclusioni l'abdicazione ad ogni scrupolo, il verdetto inesorabile: "come back with a verdict, promptly! not merely a ordinary verdict, but a prompt verdict, knocking the props out of anarchy in San Francisco! Non tornateci dinanzi col verdetto solito; tornate con un verdetto senza scrupoli, con un verdetto ammonitore, che di qui estirpi ogni propaggine dell'anarchismo!"

"E' la guerra a coltello — mi scrive un bravo compagno di San Francisco — e mentre quelli ci piombano addosso con tutta la violenza dei loro istituti conserti, i sovversivi in genere non osano fronteggiarli, perchè esporsi è rischio; e si illudono ed illudono la massa che l'attività rivoluzionaria culmini nell'arrabattarsi fra gente d'ozio beatta e di vivande a mendicare la smorfietta di simpatia, a raccogliere soldi senza misura, a scritturare avvocati di cartello, artisti impeccabili, magnifici della parola, ma in fondo

all'anima così stranieri alla nostra fede, al nostro ideale, al secolare martirio della verità e della libertà quanto Fickert e Cunha.

"Sotto questo aspetto il processo di San Francisco è stato la replica del solito dramma stantio da una parte Cunha la belva, che sente l'odor del sangue, striscia, le reni frementi, le frogi convulse, verso la preda, e s'avventa a ghermirla, a straziarla delle zanne formidabili, a pascerne la propria libidine. Tale noi l'abbiamo, fremendo, trovato nell'avvolgimento, nel gesto, nella parola, nella prima e nell'ultima: morte a l'anarchismo! Mooney non era più che le quattro ossa in cui l'ideale emancipatore doveva incarnarsi per la tortura e la crocefissione.

"Bourke Cockran, dall'altra; magnifico parlatore, irresistibile nei quadri pietosi abbozzati su la tela fine del sentimento da vigorose pennellate di sincerità, ha deliziato per mezza giornata le belle signore, i pretati eleganti e sazi, gli arruffoni della politica disoccupata;



Fickert

ma quando all'anarchismo, minaccia catastrofe, apocalissi nella Cunha e del Fickert ha voluto opporre un anarchismo che, campato fra la divina provvidenza e la Salvation Army, disarmandole, indulgesse alle inorridite superstizioni del pubblico, dei giurati e della Corte, non solo ha fatto strazio di noi, che ne abbiamo viste tante e potevamo ingollare anche l'ultima contraffazione; ma, quel che più importa, non è riuscito a scalfire neppure la corazza di diffidenza di cui li aveva cinti la passionale eloquenza del Cunha, tutta sussulti, anatemi, maledizioni.

"Spender chiacchiere eleganti al bandito che v'aspetta allo svolto d'un articolo del codice penale colla roncola levata, è quasi quasi un pochino peggio che d'andarsi ad affogare!"

Esagerato pessimismo, quello del nostro corrispondente di San Francisco?

Non mi pare, ed è ad ogni buon conto dal successivo sviluppo del pubblico dibattimento documentato che la voce della ragione, l'appello anche meno indiscreto della giustizia, non sono più accessibili alla coscienza della giuria che si sia venduta, o sia stata dalla paura violentemente, profondamente turbata.

Perchè, se nel giudizio comune l'accusa non rompe mai fuori delle sue consuetudini professionali, e su l'imputato scende immutabilmente anche se ne presuma l'innocenza, così come nel giudizio comune il patrocinatore sostiene l'irresponsabilità dell'accusato anche, e più, dove lo presuma colpevole; e dello stesso giudizio comune che tra le due parti segga imparziale severamente la Corte.

E per essa il giudice Franklin A. Griffin ha riassunto alla giuria, con severità quasi impassibile, le risultanze del pubblico dibattimento:

"Thomas J. Mooney deve essere giudicato per l'offesa specifica che gli imputa l'atto d'accusa, not for being anarchist or blaster.

"Deve essere assolto anche se non vi offra la certezza o la probabilità della sua innocenza; basterà a giustificare un verdetto assolutorio il fatto che nella vostra coscienza avesse a rimanere il dubbio ragionevole intorno alle sue responsabilità nell'attentato del 22 Luglio.



L'AVV. BOURKE COCKRAN.

"E se doveste riconoscere che all'imputato si siano diminuiti o negati i diritti che la Corte vi elunzò; le persone che di tale denegazione si sono rese responsabili hanno violato la legge.

"E se, aveste a trovare che i funzionari incaricati dell'istruttoria e dell'accusa abbiano sotto questo rispetto aggravato le condizioni dell'accusato, dovrete indurre che manca la buona fede negli accusatori, e di questo dovrete tener conto quando determinerete il valore delle prove e l'attendibilità delle testimonianze che l'accusa vi ha presentato.

"Le leggi della California presumono contrarie all'accusa le prove che questa ha coartate e soppresse; e che le maggiori evidenze prodotte in causa cederebbero alle minori se queste si fossero potute presentare.

"Dove non abbiate la prova certa che la valigia sia stata sul luogo dell'esplosione, dovette assolvere.

"Dove non abbiate la prova certa che nella valigia erano le materie che l'esplosione hanno determinata, dovette assolvere."

Parole al vento!

La giuria aveva colta su le labbra del Cunha la confessione cinica, sfacciata, che i diritti del cittadino Mooney, il diritto di non essere arrestato senza mandato, il diritto di essere tradotto dopo l'arresto dinanzi ad un magistrato, il diritto di essere assistito da un patrocinatore prima e durante gli interrogatori, erano stati tutti ed egualmente violati.

La giuria aveva quindi assunta ufficialmente la prova della malafede vile dell'accusa; l'obbligo di rifiutare come inattendibili le testimonianze dell'Oxman e delle Hydeau.

La giuria si è ritirata in camera di deliberazioni, senza avere alcuna certezza che la valigia fosse sul luogo dell'attentato.



Tom Mooney